

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL FIDATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO SOCIALE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1835 al 1836.



DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI F. BRANCHINI.

AVVERTIMENTO

Ll duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiò; e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e

costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

Signor Luigi Rigamonti.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di Signora Virginia Blasis, cantante onoraria di S. M. l'Arciduchessa di Parma, Piacenza ec.

GUALTIERO, già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi

Signor Giuseppe Mori, all'attual servizio della R. Corte di Toscana.

ITULBO, compagno di Gualtiero

Signor Gio. Batt. Zoni.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Signor Giuseppe Catalano.

ADELE, Damigella di Imogene

Signora Amalia Armandi.

CORI E COMPARSE, PESCATORI, PESCATRICI, PIRATI, CAVALIERI, DAME E DAMIGELLE.

La Scena è in Sicilia nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.

L'Epoca il XIII secolo.

I versi virgolati non si dicono.

(Musica del sig. M. Vincenzo Bellini)

Le Scene sono nuove, disegnate e dipinte dal sig. Napoleone Genovesi Mantovano, allievo del valente Visconti.

Editore della musica sig. Agostino Marchesi di Bologna.
Vestiarista proprietaria, signora Arcangela Brunelli Panni
di Bologna.

Attrezzista sig. Giuseppe Fornari di Milano.

Macchinista sig. Lorenzo Fini.

Capo Illuminatore sig. Antonio Benatti.

BALLERINI

Inventore e Compositore dei Balli, sig. CARLO BLASIS.

Primi Ballerini Serj Assoluti Danzanti e Mimici
Signora Annunciata Ramaccini Blasis, sig. Massimo Guillet.

Altra Copia come sopra

Signora Giuditta Tanzi, sig. Antonio Pallerini.

Primi Ballerini per le Parti

Signori Carlo Nichli, Francesco Ramaccini, Girolamo
Pallerini, Antonio Bernardini.

Per le Parti ingenue ed Amorini

Signore Teresina Bellini e Carolina Cattaneo.

Prime Ballerine di Concerto

Signore Celestina Pallerini, Marietta Caldi, Rosa Clerici,
Marietta Nichli, Caterina Velutini, Giuditta Moroni.

Primi Ballerini di Concerto

Signori Gaetano Sirletti, Angelo Sirletti, Giuseppe Velutini,
Giovanni Ficetti, Luigi Fusari, Giuseppe Albini.

Corpo del Ballo

Numero 10 Copie di Corifei — N. 8 Amorini.

Statiste - Statisti - Comparsa militari - Banda militare.
Servi di Scena.

Maestro al Cembalo, sig. ANTONIO FACCI.

Maestro Istruttore dei Cori, sig. Francesco Comencini.

Capo Corista Direttore dei Cori, sig. Gaetano Luraschi.

Suggeritore, sig. Orazio Cerini.

Primo Violino Capo d'Orchestra, sig. Carlo Bignami.

Primo Violino dei Balli, sig. Giovanni Bignami.

Il resto dell' Orchestra è composto da tutti i soliti signo-
ri Professori Mantovani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Antico Vestibulo di un Monastero sulla spiaggia del
Mare.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta.
Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai
venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pe-
scatori che si sforzano di soccorrere i miseri vicini a
naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco
tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo
colmo.

Donne Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Nonperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Uomini Urta la nave ... (dagli scogli)

Donne Ahi! miseri!

Uomini Pere ciascun ...

Donne Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.

Tutti Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

Uom. Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!

Al vento resiste ... s' inoltra si avanza ...

Evita gli scogli ... contrasta coll' onde ...

Si appressa alle sponde ... più rischio non v' ha.

Sol. e donne Al Nume clemente - sien grazie rendute
Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
 Accorra al riparo - la nobil Signora.
 Ospizio, conforto - nel proprio Castello
 Ai lassi stranieri - cortese darà.
 Un giorno felice - estima sol quello
 Che puote dar prova - di nova pietà.

SCENA II.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci;)

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
 Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,
 Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
 In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
 Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
 A pianger vivo la tua morta fama,
 La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
 E tu? ...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo ...
 Ma indarno. Il vile Ernesto,
 Il mio persecutor, vive ed esulta
 Dell' ingiusto mio bando e di mie pene ...
 Ma di' ... Che fa Imogene?
 Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi? ...

Gual. A lei soltanto ... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
 Nelle stragi del Pirata,
 Quell' immagine adorata
 Si presenta al mio pensier,
 Come un Angelo celeste
 Di virtude consiglier.

» Piango allora in mezzo all' ira,
 » Pace ai vinti allor concedo,
 » E onorato ancor mi credo
 » Capitano e cavalier ...
 » Se Imogene non m' inspira,
 » Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero .. Ed amo e peno,
 Ma l' orror de' miei pensieri
 Questo amor disgombra almeno,
 Egli è un raggio che risplende
 Nelle tenebre del cor,
 La mia vita omai dipende
 Da Imogene, dall' amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
 Per noi conscia la nobil Signora,
 Ella stessa ne vien da Caldora
 Le pietose sue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
 Sei perduto, se a lei non t' ascondi.

Gual. Si mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa? ... rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni, fuggi ... tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss' io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questa avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

Sol. e Itul. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te s'affissano,
Ti svela il tuo furor.

Coro in disparte Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì tristo aspetto?
Quella che tanto l'agita,
È smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

SCENA IV.

SOLITARIO, ITULBO e Pirati.

Sol. „ Alla pietosa donna
Itene incontro voi. (*partono i Pescatori*)

Itul. „ (*ritorna; il Solitario lo prende in disparte*)

Sol. „ Grave periglio
„ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
„ Per legge antica aver dovete albergo
„ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca,
„ È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. „ Tutte dell'odio antico
„ Mi son palesi assai
„ Le rie cagioni.

Sol. „ Ah! la più ria non sai.
„ Estinto il re Manfredi,
„ E Carlo vincitor, fuggia proscritto
„ L'infelice Gualtier lasciando in preda
„ Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
„ La cara amante e dell'amante il padre.

Itul. „ Ah! delle sue sventure
„ Fu questa la peggior.

Sol. „ Restò Imogene
„ D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta
„ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
„ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
„ Ella fidava di vederlo un giorno.
„ Ma corse fama intorno
„ Che gloria, onor, dover posti in non cale,

„ Condottier di Pirati Aragonesi
„ Era fatto Gualtier... Deserta allora,
„ Perduta ogni speranza...

Itul. „ Prosegui...

Sol. „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.
„ A lei Gualtier si asconda.
„ Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
„ Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. „ In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
(*Il Solitario rientra nell'abitazione*)

SCENA V.

IMOGENE, ADELE, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
Che al soccorso m'invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa. —
Chi siete, o sventurati?
Dove scioglieste?

Itul. „ La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo vólte
Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itul. „ (Cielo!)

Imog. „ Vi occorse
Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,

Spersi ... distrutti ...

Imog. E il Duce lor?

Itul. Il Duce? ...

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi o spento.

Imog. Spento!! ...

Ade. (allontanandola dai Pirati) (Ah! che fai? ti frena.)

Imog. (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano ;

Imogene prende Adele in disparte)

Ah! non fia mai ver ch' io viva

Oggi in braccio a duol sì rio

Sì saprò morire anch' io

Se il mio ben morir dovrà.

Coro Sgombra il tuo crudel desio

Senti alfin di te pietà.

Gual. È dessa è dessa! (sulla porta, e rientra)

Imog. Ah!

Coro Il fiero Pirata - oppresso resto.

Imog. Fia ver? che orror!

Coro Quel fiero alla fine - fu preda di morte.

Imog. Anch' io morirò.

Coro Che parli? deliri?

Imog. A tanti martiri - resister chi può?

Parmi vederlo ah misero!

Preda di morte orribile:

Che affanno incomprendibile,

Che immagine di orror.

Quest' anima sensibile

Non regge a tanti palpiti,

Soccombe al suo dolor.

Coro Quell' anima sensibile

Non regge a tanti palpiti,

Soccombe al suo dolor.

(*Imogene parte col seguito*)

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora
che mette ai Giardini. È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi *Itul.* a frenarli.

Pirati Viva! viva! ... Chi risponde?

Ripetiamo ... Viva! viva! ...

(porgono l' orrecchio: l' eco ripete gli evviva)

Egli è il vento ... il suon dell' onde

Che si frangon sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,

Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate ... alcun s' appressa.

Egli è *Itulbo* (*) ... prendi ... senti ...

(*) (vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.)

Itul. Si avvicina la Duchessa;

Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itul. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, si, guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itul. Piano amici ...

Coro Un solo evviva.

Chi risponde? ... Il vento è questo ...

L' onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar.

(si ritirano, a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

SCENA VII.

IMOGENE, e ADELE.

Imog. Ebben? (incontrandola)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esosi.

Imog. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull' orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(Adele parte)

SCENA VIII.

IMOGENE, indi GUALTIERO

Imog. Perchè cotanta io prendo
D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (giugne in fondo al Teatro a passi lenti, e resta
ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.)

Imog. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai ...
Parla ... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro? ...

Gual. Nulla ... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo ... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico! ... Ah! non poss' io
Consolarti, o stranier ... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il Ciel m' ha privo.
Sono orrendi i miei mali ...

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol ...

Gual. Io! ... son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. (Si accresce il mio terror se più l' ascolto.)

Poichè d' alcuna àita
Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. (per partire)

Gual. (appressandosi con violenza) Odimi ... arresta ...
Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io? ... Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola ...

Imog. „ Oh! chi sei tu? favella ...

„ Rispondi per pietà ...

Gual. „ Può la sventura

„ Mutar di travagliato esule il volto

„ Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,

„ Nel di cui seno è impresso. (si scopre)

Imog. Giusto Cielo! ...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi
se ne allontana sbigottita)

Tu sciagurato! Ah! fuggi ...

Questa d' Ernesto è Corte.

Gual. Lo so ... Ma tu distruggi ...

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu! perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l' unisce ...

Gual. A te!!

No, non è ver: nol credo ...

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,
In ria prigion languente
Perìa, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor ...

Gual. Empia così tradirmi! ...

Imog. Periva il genitor.

a 2

Gual. Pietosa al padre e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L' onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.

Imog. Ah! tu d' un padre antico,
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto ...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D' affanno e di squallor ...

Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.

Alcun s' appressa ... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(*escono le Damigelle di Imogene col figlio suo;
essa lo vede, e grida atterrita*)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (*percosso*) Che ascolto?
Scostati ...

(*afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene*)

Imog. (*spaventata*) Oh! Ciel!

Gual. (*contemplandolo fremente*) Qual volto!
Figlio è d' Ernesto ...

(*la sua mano si arresta sul pugnale*)

Imog. Ah! è mio ...

È figlio mio ... Pietà.

(*al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta perplesso,
indi commosso le restituisce il figlio*)

Gual. Bagnato dalle lagrime

D' un cor per te straziato,

Lo rendo alle tue braccia,

Lo dono al tuo dolor:

Ti resti per memoria

D' un nodo sciagurato;

Eterno sia rimprovero

Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,

Non è, Gualtier, cambiata

In queste dolci lagrime

Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano

Ch' io moro perdonata ...

Sian dono amaro ed ultimo

D' un infelice amor.

(*Gual. si scioglie da lei, e rapidamente si allontana*)

SCENA IX.

Atrio del Castello - nel fondo si vede il Palazzo del
Duca di Caldora illuminato.

Marcia Militare: applauso de' Cavalieri: indi ERNESTO

Coro di Guerrieri

Più temuto, più splendido nome

Del possente signor di Caldora

Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome

La vittoria seguì le sue vele

Sallo appieno il Pirata crudele
 Che la possa ne ardiva sfidar.
 In un giorno le squadre fur dome
 Che dell' onde usurpava l' impero;
 In un giorno fu vinto Gualtiero,
 In un giorno fu libero il mar.

Più temuto più splendido nome
 Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern. L' oste nemica noi fugammo, o prodi:
 Il Pirata crudel fu vinto, è vero,
 Pur felice non son: vive Gualtiero;
 Ma il giorno di vendetta
 Sorgerà alfin, lo giuro:
 Impaziente il mio cor tal giorno affretta.
 Sì vincemmo, e il pregio io sento
 Di sì nobile vittoria;
 Ma che vostra è la mia gloria,
 Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
 Fur gli affanni e le fatiche,
 Dividete in mura amiche
 La mia gioia, il mio splendor.

Coro Come in guerra invito e audace,
 Sei cortese, e umano in pace;
 La bontade nel tuo cuore
 Va del pari col valor.

Ern. Oh! sospirato giorno
 D' estrema mia vendetta:
 Il core omai l' affretta,
 Viver così non sa.
 Ch' io vegga il vil Gualtiero
 A' piedi miei trafitto:
 Opprimere il delitto
 È gloria e non viltà.

SCENA X.

IMOGENE, ADELE, Damigelle, e detti.

(ERNESTO va incontro ad IMOGENE)

Ern. Mi abbraccia, o donna ... Che vegg' io? ... dimessa,
 Afflitta tanto troveranno i prodi
 La consorte del Duce? Al mio trionfo
 Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
 Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
 Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato ... e mi è palese assai.
 Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
 Quindi io potrò ... nè più lasciarti io spero.
 Il traditor Gualtiero
 Fugge sconfitto, nè che più risorga
 A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di'; qual sei pietosa
 Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh! Ciel!)

Ern. Contezza

Dell' esser loro hai certa?

Imog. Agl' infelici
 Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
 Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
 Il Duce loro appello,
 Col Solitario che dal mar fremente
 Li ricettò primiero.
 Eccoli.

SCENA XI.

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO, Pirati e detti

(si fermano in fondo)

Imog. (Aita, o Cielo)

Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero)

(si avvanza)

Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,

E sincero risponda.

(*Gual. vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itul.*)

Itul. Eccomi.

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)

(*Gual. rimane confuso fra i Pirati; Ern. osserva attentamente Itulbo.*)

Ern. All'accento, al manto, all'armi

Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari ...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari ...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
(Prigionieri!)

(Ahimè!)

(Ti frena.)

Cruda legge, o Duca, imponi.

Tu che sai la nostra pena, (a Imogene)

Nobil donna, t'interponi.

Ah! signor ... così inclemente

Non ti trovi amica gente.

Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patri lidi

Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato) Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa! a' piedi tuoi

Rendiam grazie del favore.

(tutti i Pirati si prostrano ad Imog. Gual. con essi)

Gual. (Imogene! ... un solo accento ...)

Imog. (Sorgi ... oh! ... Dio! non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sottovoce ai Cavalieri. Gualtier si volge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene)

Tutti

Gual. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo ...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo ...)

Se tu ricusi ... trema ...
Per te, per lui, pel figlio ...

Notte per tutti estrema

Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati ... Oh! Dio! tel chiedo,

L'impongo a te piangendo ...

L'ultimo mio congedo

Abbi in tal punto orrendo.

Non t'ostinar; ti prema

Del tuo mortal periglio ...

Della mia pena estrema,

Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti

Ch'io stesso non comprendo:

All'opre loro, ai detti

Giovi vegliar fingendo ...

Caval. Queti esplorar ti prema

Se approdi alcun naviglio:

Se v'ha cagion di tema

L'acciar li preverrà.

Itul. e Sol. Osserva ... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo ...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo ...

A questa prova estrema

Adel. e Reggiam con ferino ciglio:

Damig. Si asconda altrui la tema
Che palpar ci fa.

Gual. Ebben; cominci, o barbara,
(*si muove furibondo verso d' Ernesto*)
La mia vendetta.

Imog. (*con un grido*) Ah! ... io moro.
(*s' abbandona fra le braccia delle sue Damigelle*)

Ern. (*volgendosi*) Che avvenne?

(*accorrendo da lei*)

Itul. e Sol. (*a Gual. allontanandolo*) (*Insano! scostati.*)

Gual. (*Oh! qual furor divoro!*)

Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?

SDamigelle Egra, languente, e debile
Più dell' usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse ...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Damigelle Vedi: ritorna in sè.
(*Imogene si scuote ... cerca sbigottita Gualtiero,
e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe
in un grido*)

Tutti

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo ... gelo ed ardo ...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene! } Quali accenti!
Cavalieri Infelice! }

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e Sol. Vieni, fuggi ... omai cimenti
Colla tua la nostra vita ...
Deh! risparmi la smarrita;
Ella more di terror.

Damigelle Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa ...
(*Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.*)
(*Imogene è tratta altrove dalle sue Dami-
gelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario
è trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi
Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.
Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare come nell' Atto Primo.

Coro di Pirati

Coro
alternativ. **G**ualtier, Gualtiero
Noi siamo qua :
Pirata all' armi
In armi è già.
Delle foreste l' eco
Intese il suon - il grido
Dal più remoto speco
Lo replicò per tutto - questo lido.
Accorran tutti;
Tradito fu in Gualtiero
Il nostro onor.
Contro il comun nemico
Alla vendetta anela,
Avvampa il cor:
E avrem vendetta
Sì é di vendetta il dì.
Dividiamci - non s' offenda
Si sorprenda - si circondi
Il nemico traditor.
A vendetta onor ci guidi.
Il valor trionferà.
Moriamo intrepidi - con alma forte
E si cimentino - perigli e morte.
La bella causa - del nostro onore
In noi proteggere - il ciel vorrà
L' astro di gloria - risulgerà.
(*si allontanano da diverse parti*)

SCENA II.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' Atto primo.
L' alba è vicina.

GUALTIERO ed ITULBO

Gual. Lasciami; forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor; se fugge
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l' estrema
Proposta mia ... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.

Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.
È dessa, è dessa ... Omai ti scosta.

Itul. Addio. (parte)

SCENA III.

IMOGENE e GUALTIERO

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,
L' ultima volta a te ... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla, che brami?

Gual. Ormai saper tu 'l dèi.
Mi cerca Ernesto ... Offrirmi
A lui degg' io ... Pronto è l' acciar ... lo vibro,
Se non mi segui.

Imog. Oh! che di' tu?

Gual. Due navi
Mi raggiunser de' miei ... Pgnar poss' io:

Pur vo' fuggir ... T' ama il crudele: ei provi
Di perderti l' affanno.

Imog. Ah! no: giammai ...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m' incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imog. E speri tu?

Gual. L' ignoro.

Altro non so, che di te privo io moro.

(*Imog. vorria rispondere e piange. Gual. è inten.*)

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceano avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda:
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi? ...

Imog. Correggere
L' error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,
E perdonar tu dèi.

Gual. Oh! legge amara e barbara!

Imog. Ma giusta ... Addio, Gualtier.

SCENA IV.

ERNESTO in fondo alla Scena e detti

Enr. (Gualtiero! ... È desso.)

Gual. Ah! sentimi.

Enr. (Oh! gioja! è in mio poter.)

a. 3

Gual. Cedo al destino orribile
Che d' ogni ben mi priva;
Ma comandar ch' io viva,
Barbara, non puoi tu.

Imog. Tutto è ad un cor possibile
Quando lo guida onore;
Del suo destin maggiore
Ti renderà virtù.

Ern. (Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende:
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più.)

Imog. Parti alfine: il tempo vola.

Gual. Ah! un Addio.

Ern. (avanzandosi) L'estremo ei sia.

Imog. Cielo!

Gual. (arretrandosi) Ernesto!

Imog. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano ...

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in te scemò.

Esci meco.

Ern. Sì ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vo'.

a 3

Imog. Me ferite, me soltanto ...

Ch'io perisca ... io sola, io sola. —

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gual. ed Ti allontana ... è vano il pianto ...

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (partono)

(Esce Adele colle Damigelle. *Imog.* si getta nelle
sue braccia)

SCENA V.

ADELE, IMOGENE e Damigelle

Ade. » Sventurata! fa core ...

» Alle tue stanze riedi ... Ella non m'ode;

» Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

» Da queste mura l'infortunio orrendo

» Che ne minaccia.

(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia)

Imog. (risuotendosi) Ove son io? ... Che intendo?

» Cozzar di brandi, e voci

» Di tumulto e furor ... Ah! ch'io divida,

» Ch'io disarmi i crudeli!

Ade.

E tu vorresti? ...

Imog. » Separarli, o perir. — Invan mi arresti.

(parte frettolosa Adele e le Damigelle la seguono)

SCENA VI.

Atrio terreno nel Castello! d'ambi i lati passaggi che
mettono alle altre sale di fronte grandi arcate,
oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua,
su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'ERNESTO entra-
no coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Ven-
gono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi; indi ADE-
LE e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. e Dam. Lasso! perir così

Degli anni suoi sul fior!

E per chi mai? per chi?

Per man d'un traditor,

D'un vil Pirata!

Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno

Che perdi il tuo sostegno!

Ma tu per cui mori,

In sì funesto dì,

Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo } ad una voce —

Giurate }

È vile, è senza onor

Chi non persegue ognor

Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ern.)

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza GUALTIERO
ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade Giusto Cielo! Gualtier!

Coro Gualtier! ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon ...

Gual. (con voce imponente) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar hà disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l' acciar depongo (getta il ferro)

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo
Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano .. Ancor possenti
E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. *Gual.* volge gli occhi d' intorno,
ravvisa *Adele*, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi:
Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

Caval. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero:
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti,
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (parte coi Cavalieri)

SCENA VIII.

ADELE e DAMIGELLE

Ade. Udiste? È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin ... Ma chi s' appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor ...

Coro Lassa! a che viene?

SCENA IX.

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti
passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte ... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (prendendola in disparte) Ascolta ...
Geme l' aura d' intorno ... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier ... ma non è questo,
Non è questo Gualtier ... È desso Ernesto.
Ei parla ... ei chiama il figlio ...
Il figlio è salvo ... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori ... a lui si rechi ... il vegga
Lo abbracci e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per, me l' implora.

Col sorriso d'innocenza,
 Collo sguardo dell'amor,
 Di perdono, di clemenza,
 Deh! favella al genitor.
 Digli, ah! digli che respiri,
 Che sei libero per me,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.

(odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)

Qual suono ferale
 Eccheggia, rimbomba?
 Del giorno finale
 È questa la tromba!
 Udite...

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
 Condanna Gualtier.

Imog. Gualtierio! ... oh periglio! ...
 Egli è prigionier!
 Spezzate i suoi nodi,
 Ch'ei fugga lasciate ...
 Che veggo? ai custodi
 In mano lo date ...
 Il palco funesto,
 Per lui s'innalzò.

Oh, Sole! ti vela
 Di tenebre oscure ...
 Al guardo mi cela
 La barbara scure ...
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m'innonda ...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morirò.

Ade. e Ah! vieni: riparati

Dam. A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete. —
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente ...
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)

FINE DEL DRAMMA